

Anno I.

CASALE

18 marzo
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPAMENTE

Casale Fr. 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le po-
ste » 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Estero franco ai
confini » 8 12
Il foglio viene in luce al
Sabbato d'ogni settim-
ana, ed essendo questo
festivo uscirà nel giorno
precedente.



N.° 11.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RITRIVONO

In Casale all'Ufficio del
Carroccio posto nella
contrada dei Giardini
Casi Savoia n.° 5, e
della Tipografia dei Fr.
COURNO.

Nelle Provincie, negli
Stati Italiani, ed all'
Estero presso tutti gli
Uffici Postali

Le lettere, i gruppi ed
ogni altro invio do-
vranno essere duetti
franchi di posta alla
Direzion del Giornale
il Carroccio in Casale
Monferrato

Prezzo delle inserzioni
cent. 45 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 18 MARZO

SUGLI ORDINI GIUDIZIARI.

Una grande mutazione interviene ora, merè lo STATO, nell'Ordini della Magistratura, perchè, da un canto, perdono i Senati con la maestà del nome quel carattere politico, che per la interinazione delle leggi, e per altri rispetti, avevano insino ad ora conservato, tantochè la loro autorità viene ridotta dentro ai termini del mero potere giudiziario; ma dall'altro canto tutti i Giudici, da quei di Mandamento in fuori, conseguiscono la prerogativa dell'inaimovibilità, onde il potere giudiziario potrà aggiungere a quel grado di forza, che la natura sua richiede.

È l'inaimovibilità dei Giudici per generale consenso creduta necessaria nelle Monarchie, perchè si dee ad ogni modo impedire, che la santa autorità delle leggi e del diritto non venga mai usurpata dal volere di un solo o di pochi. Però se Bentham, quel sagace propagatore di liberali dottrine, vorrebbe i Giudici amovibili, si è perchè allude nel suo discorso ad un Governo Repubblicano, dove i Giudici sono dal popolo

eletti, rendono in suo nome la giustizia, nè s'incontra nella città alcun potere talmente costituito, che valga a corromperla.

La interinazione delle leggi, che come dissi, viene ora a cessare, era in questo paese il solo, benchè debil freno, che secondo le vecchie Costituzioni, moderasse il regio potere; ma perchè i membri dei Senati, a piacere del Governo, esser potevano rimossi dai loro seggi, non accadde mai che i nostri Senati si levassero a difesa delle ragioni del popolo, e sostenessero di quelle coraggiose lotte, di cui molti esempi forniscono i Parlamenti di Francia. E la ragione si è, che l'inaimovibilità dei Giudici era in quel Reame una istituzione talmente antica, che della sua origine non restava memoria. Però Macechiavelli, in quel luogo de' suoi Discorsi dove insegna, come una Repubblica, od una Setta, a vivere lungamente dev'essere tirata spesso verso il suo principio, afferma, che il Regno di Francia viveva sotto alle leggi, e sotto gli ordini più che alcun altro Regno, perchè fossero delle leggi, e degli ordini mantentori i Parlamenti, massime quello di Parigi, che rinnovava le leggi, qualunque volta faceva una esecuzione contro ad un Principe del Regno, o condannava il Re nelle sue sentenze.

Il Duca EMANUELE FRANCESCO, tra le buone istituzioni di cui a ragione vuol essere lodato, intraprese l'ordinamento dei Magistrati a somiglianza dei Parlamenti Francesi, ma si fatta istituzione fu manca nella sua origine, perchè non statò la inamovibilità delle cariche. La quale omissione fu avvisatamente fatta, perchè quel Principe era inteso a costituire un governo più stretto d'assai, e più assoluto, che quello di Francia non era. Però aboliva, ossia dichiarava di non volere, che si convocassero gli STATI GENERALI, i quali, imperfettamente sì, ma secondo la qualità dei tempi, rappresentavano la Nazione. Egli bensì credeva di sopprimere alla mancanza di quelle Assemblee ordinando, che le leggi fossero interinate dai Senati, e dalla Camera; ma però non concedeva a tali Magistrati quella forza e quell'indipendenza onde abbisognavano, acciocchè la loro autorità non diventasse una finzione.

Ed a proposito degli Stati Generali, il nostro BOITA, mostrandosi nella Storia d'Italia, che scrisse in continuazione di quella del GUICCIARDINI, diverso in parte da quello che era, quando vergava le pagine immortali dell'Americana Indipendenza, aderì alla sentenza di un altro Storico, il quale disse che in quelle adunanze degli Stati, non si poteva mai far nulla di buono, perchè i

VOYAGES

FAITS

Dans le Moluques, à la Nouvelle-Guinée et à Célèbes

AVEC LE COMTE CHARLES VIDUA

par BONDYCK - BASTINAUSE etc

Commandant la Golette l'Iris etc.

Paris 1845.

Il Redattore di questo Giornale già fece un cenno di questo prezioso Libro nella nota 7 all'Orazione Funebre pel lagrimato Conte LUIGI LEARDI, e vi aggiungeva, essere tal Relazione piena di singolarissimi, e pria non conosciuti ragguagli. Ora noi vogliamo in parte soddisfare all'ecitata curiosità col dare qualche brano tradotto di quel libro, tributando insieme un omaggio di gratitudine all'Ufficiale Olandese, e di riverente ammirazione al coraggioso, ed infelice Viaggiatore nostro Compasano. È tanto più volentieri lo facciamo in questi liberi tempi, in quanto che si tratta d'un antico intimo amico di CESARE BALBO, uno dei tre Campioni dell'Italiana Indipendenza, d'un ammiratore dell'inclito GONFALONIERI*, di chi insomma, tre soli anni dopo la ristora-

zione, stendeva in Milano stessa uno scritto intitolato l'Italia nell'anno 1900, dove l'egregio VIDUA, primo certo fra gli Italiani, con profetica penna delineava, sul far del BARZONI, la futura unità della nostra Penisola, e quasi un secondo secol d'oro in questa Saturnia terra. Tale scritto non si è potuto finora ritrovare fra le varie carte superstiti in patria.

Partenza per la nuova Guinea

« La Goletta Reale l'Iris era armata di quattordici pezzi da sei, e di quattro più piccoli; l'equipaggio era di 80 uomini. Il VIDUA, che aveva attivamente impiegato tutto il suo tempo durante il soggiorno in Amboina, presesi seco un certo numero di oggetti destinati ad essere regalati ai Capi del paese da visitare, e si fece accompagnare da un solo domestico, detto MAOMIRO, o il Bengalese, col quale egli parlava sempre Inglese, quantunque MAOMIRO intendesse perfettamente la lingua Malese, potendo così prestare al suo padrone ogni opportuno servizio.

« Il mattino del 23 giugno (1850) il tempo era magnifico: s'appresentava il viaggio sotto i più felici auspicii. — Tutti a bordo eravamo pieni di gioia, e di ardore. In un batter d'occhio l'ancora della speranza tratta di terra, tese le vele, noi partimmo. Spinto dol-

cemente da un vento caldo del sud-est, il naviglio pareva toccare appena la superficie delle onde. — Il sole cominciava a indorar la cima dei monti, e le selve che cingono la costa, illuminate dai primi raggi del mattino, formavano una continua verzura con bel contrasto di vari e brillanti colori. Un tale spettacolo riempì la mia anima d'un esaltamento religioso; e mentre io vedea dissiparsi quelle ombre, che poco fa coprivano, quasi d'un velo, la natura: Così appunto, io diceva a me stesso, così gli Eletti di Dio presentiranno in gioconda aspettazione quel felice istante, in cui la nube, che avvolge i loro passi su questa terra, darà loco a un giorno puro e glorioso! — Un gran numero di barche peschereccie formavano già nella baia un mobile panorama. Il Conte era sul ponte, prendendo note col volto radiante; egli accolse con modi affabili, e amichevoli gli Ufficiali e gli Aspiranti del mio equipaggio, ch'ebbi l'onore di presentargli. Fedele ai suoi principii liberali, e vero cosmopilita, sembrava ch'ei vedesse in ciascuno di noi un uguale, e un amico, ben sapendo, che se il Principe può concedere titoli e onori, la vera nobiltà per altro è quella sola, che la celeste Bontà sparse nei nostri cuori.

Avv.° LUIGI RONFANI.

* Il VIDUA lo chiamava l'uomo il più stimabile d'Italia.

sudditi volevano fare la legge al Principe, e non erano mai d'accordo fra di loro in ciò che volevano; ed aggiunte di non saper capire le lamentanze di certi uni in quel proposito, e l'estasi loro verso di quegli assurdi vecchiumi. Ma CARLO BORRA non comprese, o mostrò di non comprendere, che si andava discoprendo in quelle antiche Istituzioni una sepolta radice di libertà, e perchè è sempre conveniente di cercare le origini delle cose, si andava rintracciando uno storico argomento, che oppugnasse quel rigido e pesante assolutismo, per cui la Nazione, governata da tre secoli a libito d'un Solo, era considerata come il patrimonio di chi regnava. Quelle lamentanze, pertanto, esprimevano il giusto desiderio d'un Governo, che, riconosciuto il principio della sovranità del Popolo, adottasse le forme accomodate ai tempi, le forme cioè, che ne concede ora lo STATUTO, con la promulgazione del quale il sapientissimo CARLO ALBERTO bene ha dimostrato, com'Egli tenesse quasi in deposito i poteri proprii della Nazione, ed aspettasse l'opportunità dei tempi a sciorre largamente il debito. Egli è bensì vero, che si tentò nello STATUTO d'infondere un vigore di giovinezza a certe istituzioni, che a molti, usando la frase del BORRA, parrà, doversi chiamare *assurdi vecchiumi*, e che meglio forse tornava il passaro sotto silenzio, ma ne faranno indi ragione il tempo e la pubblica opinione.

Intanto per non dilungarci dall'argomento ci basti il notare, che viene a cessare l'interinazione delle leggi, ora appunto, che la Nazione è chiamata a governare se stessa, sottraendo così una realtà alla sparuta immagine del potere che avevano le antiche Assemblee, ma che invece acquistano i Magistrati per la dichiarata inamovibilità quella dignità vera, onde prima difettavano i Ministri della Giustizia.

Però a rendere compiuto il beneficio, crediamo necessarie nella Costituzione, e negli ordini dei Magistrati, e dei Tribunali ben altre innovazioni, delle quali sin d'ora faremo alcun cenno.

In primo luogo pare a noi, che dovrebbero introdurre una perfetta separazione tra la carriera dei Giudici, e quella del Pubblico Ministero, dovendo questi due Ordini a vicenda sorvegliarsi. Anzi la dignità di chi regge il Pubblico Ministero dovrebbe esser pari a quella di chi presiede al Magistrato o Tribunale, presso cui è destinato a sostenere un tanto ufficio. Ed essendo una speciale attribuzione del Ministero Pubblico il richiamare i Giudici, e chi ai Giudici presiede, all'osservanza delle leggi, e d'intendere alla correzione degli abusi che per sorte nascessero, massime circa al modo di tenere le Udienze, e di decidere le cause, di leggieri si comprende, che i Sostituti, finchè saranno subordinati a chi presiede al Magistrato, e da lui aspetteranno un voto di promozione, ed avranno anche la speranza di sedere, quanto prima, compagni a coloro, cui dovrebbero essere rivolte le loro rimostranze, rimarranno sempre timidi e rispettivi. Scorgiamo difatti in pratica, che i Sostituti intervengono alle udienze come soli testimoni, nè fra le molte persone, che frequentano il Foro v'ha chi possa raccontare un esempio di qualche coraggiosa loro rimostranza. Ma forse non è mai intervenuto il caso di doverne fare. Aspirino adunque i Sostituti degli Avvocati Fiscali ad essere, per ordine, promossi nella carriera del Pubblico Ministero fino ai sommi gradi e si tralascino una volta, o cessi almeno la frequenza di quelle alterate promozioni, ora nell'ordine dei Giudici, ed ora in quello degli Accusatori; tanto più che i pubblici dibattimenti indurranno maggiormente la necessità di eleggere uomini versati nella materia, di pronto ingegno, e di facile eloquio. Ed ognuno scorge le difficoltà di ottenere uomini perfetti, se, ad ogni tratto, gli addetti al Pubblico Ministero fossero distolti dalla specialità dei loro studi.

In secondo luogo è mestieri che la elezione dei Giudici inamovibili sia regolata da certe discipline. L'adito alla carriera vuol essere aperto al solo merito, e si dee procacciare per ogni guisa, che il merito sia veramente riconosciuto. La nobiltà, le aderenze, il nepotismo, l'arbitrio, ed il capriccio ministeriale non deggono più essere cause di elezione. Scelgansi gli Alunni della Magistratura infra quei giovani, che abbiano con maggior lode conseguiti i Gradi Accademici: sia determinato il tempo per cui dovranno attendere con effetto agli studi pratici: siano poi ammessi come Uditori nei Tribunali e nei Magistrati, ed intervengano alle udienze, ed alla decisione delle cause, onde possano formarsi il difficile criterio dell'applicazione delle teorie ai fatti, ma non abbiano voto deliberativo, e non sia di loro, come degl'attuali Aggiunti, ai quali si concede di fare la pratica a danno talvolta dei litiganti; e prima di essere eletti ad una carica inamovibile siano sottoposti ad un pubblico rigoroso esame, del quale sia, per legge, determinato il modo ed il tempo, non che le materie, e che per nulla si as-

somigli a quello omai disusato, che si appellava la *recita del processo*.

In terzo luogo non basta che i Giudici siano dichiarati inamovibili, ma conviene che siano anche assicurati di un graduale avanzamento. Quindi vorremmo che le promozioni si facessero col voto dei Magistrati, alla di cui imparzialità i Ministri dovrebbero fidarsi, e non dei soli Presidi, onde evitare gli effetti delle servili adulazioni, e delle simpatiche, od antipatiche affezioni.

Tutto ciò riguarda le future Elezioni: ma i Giudici, che sono attualmente in ufficio, e da più di tre anni vi sono, dovranno poi tutti ugualmente conservarsi, e diventare di diritto, e di fatto inamovibili?

Nella Costituzione Napoletana è detto, che saranno fatti inamovibili quei Giudici, che avranno conseguita una nuova nomina. Di ciò non parla il nostro STATUTO; ma pure si deve intendere che il Governo non siasi spogliato di così fatto diritto, o meglio che non siasi precisata la via all'adempimento d'un santo e rigoroso dovere.

Se vorranno i Ministri consultare la pubblica opinione, come non è a dubitarsi, di leggieri apprendranno, che, se gli attuali Giudici, per la più gran parte, degnissimi sono di essere confermati, ve n'ha pur di quelli, che sono del tutto inetti, e dei quali è fatta proverbiale l'ignoranza. Si dirà forse che questi tali, poichè hanno continuato sinora nel loro impiego, abbiano una specie di dritto? Pensi il Governo a soddisfarli il meglio possibile; ma il maggiore, il più santo dei dritti è sempre quello del Popolo, a cui si dee buona, ed illuminata Giustizia.

Non basta ancora. Gridano tutti, che ad un nuovo reggimento si convengono uomini nuovi. La massima è giusta veramente, ma pure non è mestieri che sia con tanto rigore applicata ai Magistrati, i quali, per abito intenti all'applicazione delle leggi e a decidere del mio e del tuo, patiscono assai meno l'influenza delle politiche opinioni, talchè possa averne danno la giustizia. Poniamo tuttavolta l'ipotesi, che nei Magistrati alcuni sedessero, i quali, in date contingenze, anzicchè mostrare la iniquità dei Tribunali, e dei Giudici straordinari, avessero coll'opera loro concorso all'istituzione di quelli, e fossero perciò designati come autori, in parte, dei luttuosi fatti che indi seguirono, e che si vorrebbe ora poter cancellare dalla memoria, il mantenere questi tali in carica, quando però vi fossero, la qual cosa noi non osiamo affermare, perocchè spetta ai governanti il rintracciarla, non sarebbe forse un andare a ritroso dei puri e generosi sentimenti, onde è compresa la Nazione?

Lo STATUTO ha sancito il principio che niuno può esser tolto a suoi Giudici naturali, e che per giudicare non si possono creare speciali Commissioni; ma esso principio già era scritto nella mente e nel cuore di tutti, come un dettato dell'eterno universale Diritto. Però l'averlo solennemente proclamato importa la condanna di quelle violazioni, che prima seguirono, e forse il tempo non è lontano in cui sarà opera di pietà e insieme di giustizia la revisione di certe sentenze, se pure una provvida Amnistia non verrà opportuna a restituire alla patria i vivi, ed a reintegrare legalmente la memoria dei miseri, che sono morti.

Pensino i Ministri, che la morale responsabilità di certi rigori, per l'onore del Regno, deve pesare tutta quanta sui tristi, che ne furono i consiglieri, e che la inesorabile Storia tiene in mano lo stilo, per notare in sul margine d'una pagina già scritta quella riparazione, che far si possa, migliore. IGNAZIO FOSSATI.

RIFLESSIONI D'UN MILITARE

L'esimio Conte CESARE BALBO, in un suo articolo del Giornale il *Risorgimento*, intitolata l'esercito Piemontese, il Palladio della Indipendenza Italiana. Questo bel titolo, che per tante ragioni si addice alla buona Armata Sarda, noi non vogliamo certamente contestarglielo: e quand'anche alcuno ancor titubasse, irresoluto sui diritti che essa possa avere a questa onorifica denominazione, pare a noi che il giudizio di tant'Uomo dovrebbe essere bastevole a togliergli ogni dubbiezza. Bello è adunque il destino dei soldati Sardi ad esser i principali difensori di questa cara Patria, ed i più validi sostegni del Trono di quel Grande in cui ora Italia tutta affisa le speranze pupille. Ma questo glorioso incarico di difendere e Patria e Trono impone ai membri tutti di quest'Armata molti e molti doveri, e l'esercizio di grandi e sublimi virtù, delle quali non sarà forse inutile nè biasimevole il ragionare.

Del valore di questi coraggiosi figli del Piemonte e della Liguria è inutile discorrere, ed ingiurioso sarebbe il dubitarne un solo momento. La storia ha già registrato nelle eterne sue pagine la liberazione di Torino, la difesa dell'Assietta, la cacciata dei Tedeschi da Ge-

nova, le sanguinose e lagrimevoli lotte di questa Repubblica colle rivali Venezia e Pisa, e mille altri fatti, a tutti noti, e che tutti dimostrano essere in noi innati gagliardia e valore. Ma se queste sono le prime, le indispensabili virtù del Guerriero, esse sole però non bastano a rendere un Esercito invincibile, e molte altre se ne esigono, le quali a prima vista sembrano, e saran forse, di minor importanza, ma sono tuttavia necessarissime, e fra queste tiene il primo luogo l'Unione, che moltiplica le forze, e fa sì che un'Armata la quale si compone di tanti diversi elementi venga a formare un sol Corpo dotato di sovrumano vigore, e di perfetta armonia.

Noi siamo dolenti di dover confessare che non sono affatto estinti i pregiudizi di municipio o personali in seno della nostra Armata, e crediamo far cosa oltremmodo giovevole alla buona causa invitando ogni Milite Sardo, sia pur egli potente o debole, sommo od infimo, a scordare le private ragioni d'antipatia per concorrere tutti alla grand'opera di valorosamente difendere la Patria e quel Sabaud Vessillo che or sorge simbolo di speranza, e di unione per tutti i figli della Penisola. Nell'Armata, più forse che in qualunque altra parte della Nazione è pur troppo ancor radicato quel ricolto e rancido pregiudizio che fa differenza fra chi nacque sulle rive del Po, e quegli che ebbe vita sulle spiagge del Mediterraneo, o nell'isola di Sardegna. Eh, Dio mio! chè importa se ci divide il letto d'un fiume, il fianco dell'Appennino, o l'onda del mare? Non ci congiungono forse in una sola famiglia la similitudine della lingua, le patrie usanze, la comunanza degli interessi, e soprattutto l'affetto alla Patria ed al Re?

E qui, senza entrare in questioni puramente geografiche, e con buona licenza dell'Autore di quell'articolo della LEGA ITALIANA, che non vorrebbe sedere a banchetto coi NIZZARDI, noi inviteremo pure a questa santa fusione di affetto, NIZZARDI e SAVOJARDI, che vi hanno pieno ed antico diritto per la lunga lor fedeltà alla Casa Regnante, che sempre adornarono e che or pure arricchiscono l'Armata di non pochi Ufficiali distinti per le loro cognizioni militari, e di molti soldati, i quali formano (i SAVOJARDI principalmente) il nerbo dei Corpi d'Artiglieria, delle Reali Navi, e della Cavalleria. Oh! vengano, vengano fra noi quei valorosi e leali Figli dell'Alpi! Sia pur Gallo od Italico il sangue che lor corre nelle vene, purchè sia sangue generoso ed infiammato di patrio amore, caro sarà sempre ai veri amatori del bene di queste contrade!

Raduniamoci dunque tutti col braccio e col cuore intorno al glorioso stendardo di CARLO ALBERTO, scordiamo all'ombra di questo ogni privata contesa, e... Prepariamoci! Chè forse non è lontano il giorno in cui saremo tutti chiamati ad accomunare i nostri sforzi, ed a formare dei corpi nostri un baluardo di ferro contro il prepotente Vicino. AUGUSTO ROMANO.

QUATTRO PAROLE SUL CANTO ITALIANO

DI DOMENICO CARBONE

Inserito nel precedente numero del CARROCCIO.

L'Autore, a noi già noto per altre poesie bellissime, e tutte spiranti quell'amor patrio che lo infiamma, ha fatto un nuovo dono alla patria ed alla letteratura con questo suo Canto Italiano. Senonchè a me Militare non troppo vanno a genio il terzo e il quarto verso dell'ultima stanza.

Da venti anni io son Soldato, ma da trentasette io sono Italiano, e sempre credetti di poter dire

Soldato lo son, e cittadino in armi.

L'Autore ha troppo seconda vena per sudare nel far versi: ma ancor meno di lui sudarono certamente coloro che nelle lunghe notti invernali vegliarono sotto le armi per difendere i baluardi Italiani dalle insidie nemiche. E si copersero poi di copioso ed onorato sudore coloro, che, lasciate le loro famiglie ed abitazioni, accorsero alla voce del Principe sotto le bandiere, nelle varie epoche in cui vennero chiamati, onde far parte di quegli accampamenti dove acquistarono quella militare istruzione che più capaci li doveva rendere a combattere felicemente per la salvezza comune.

Questi sono Soldati sì, e sono pagati: ed è giusto che siano pagati, perchè è giusto che mangino. -- Noi Ufficiali poi, anche noi siam pagati -- non grassamente, si sa da tutti, ma è giusto pure che siamo pagati, poichè è necessario che le masse siano comandate da uomini pratici del mestiere -- e l'Arte militare, l'Arte di dirigere le armate nella difesa del paese non si impara facendo versi -- e noi Ufficiali ci vantiamo d'esser Soldati.

Il vocabolo *soldato* poi, nel suo senso sinonimo di *pagato*, è generale a tutti quelli cui viene a qualunque titolo retribuito qualche stipendio dal Governo. Dirò di più: anche il nostro Poeta, se farà visite medicali nella sua qualità di dottore, gli verrà saldata la sua parcella dall'ammalato, o dal superstita erede.

Noi siamo persusi che il *Giovanottino* dalla chioma nera saprà ferire profondamente il nemico; ma anche noi SOLDATI (che brutto vocabolo!) speriamo di non esser da meno di lui quando il nostro braccio sarà necessario alla difesa d'Italia, e noi pure, oggi ed allora, con orgoglio diciamo... SIAMO ITALIANI! PINELLI Capitano.

SOPRA UN ARTICOLO DELLA CONCORDIA RIGUARDANTE L'ARMATA.

Sia benedetto quello, che ha scritto nel Giornale la **CONCORDIA dell'8** andante l'articolo intitolato **APPRESTAMENTI MILITARI**. Egli merita che tutta l'Armata, ed il Paese gliene siano riconoscenti, meno sempre però quei tali che, com'ei ben dice, son favoriti dalla diversità di paghe, o che, standosene a casa, concorrono ciononostante nell'anzianità con quegli altri che malamente, ed insufficientemente retribuiti servono di continuo!

Sia egli doppiamente benedetta quell'anima buona, che ha scritto il detto articolo! Egli non è certamente un Militare in attività, poichè il timore, che inculcavano i principii conosciuti dell'ultimo decaduto Ministro ne rattenevano chiunque, per cui appena appena gli Ufficiali dell'Armata s'arrischiavano disapprovare sommessamente, ed a ristretto crotchio l'oligarchico inquisitorio mostruoso parto dell'ultimo regolamento sulle promozioni, e sulle paghe!

Scriva adunque quell'anima benedetta! Scriva, scriva altri articoli, o dica liberamente che l'Armata, tuttocchè pronta a dare il suo sangue per la difesa della patria, e per gli obblighi contratti, pure da lungo tempo, contro le intenzioni del più buono dei Principi, è demoralizzata. Chè chi le diede il tracollo si furono appunto gli ultimi provvedimenti; e che urge una riparazione!

Dica egli pure che non solo (salvo le debite eccezioni) quegli Ufficiali, che con diversi pretesti se ne stanno in Patria, o figurano *pro forma* attaccati ad un Ministero, od a qualche altro nominale, od inconseguente servizio sono i meglio retribuiti, od i più favoriti nelle promozioni, ma bensì anche i più nocivi all'Armata stessa, poichè, vedendosi tanto privilegiati, si credono effettivamente d'una pasta superiore ai loro compagni faticanti senza il relativo necessario! Che quindi ne nasce per umana conseguenza, l'orgoglio ed il disprezzo da una parte, l'invidia e lo scoraggiamento dall'altra, come l'allontanamento e la diffidenza per tutti!

Ripeta pure che l'Armata è in uno stato di vera schiavitù, poichè chi continua a presiederla nei Governi, nelle Piazze, e nei diversi Corpi son quasi gli stessi uomini di prima, approfittanti cioè del servaggio (salvo l'eccezione dei buoni che pur ve ne sono) o sottomessi allo stesso; e che per conseguenza la più gran parte dei medesimi o timidi, od ignoranti, o per principii invertegerati, continuano a tenere una mano di ferro sul capo degli inferiori, calcandola qualche volta di più, appunto, su chi sente dappiù la propria dignità. Atto arbitrario, che sanno poi all'uopo giustificare con speciosi pretesti!

Ripeta pure la stessa cosa, poichè difatti era interdetto all'Armata l'esultare col Paese per i recenti Regi benefici; e che, fra le altre cose, negli ultimi brevetti degli Ufficiali non venne ancora cambiata una formola umiliante*; formola introdotta da alcuni anni in qua (certamente senza l'intenzione del Re) dalla stupidità di chi forse apparteneva, o si lasciava menare, od almeno ubbidiva, o concedeva con imperdonabile docilità ad una setta d'infingardi tanto nemica del Re quanto del Pubblico bene, di cui ora finalmente il Popolo Sardo-Ligure-Piemontese ha fatto giustizia. Setta diabolica, che poco mancò non accalpiasse con le arti sue perfide il più buono, il più giusto dei Re. Ma l'Angelo tutelare di Lui protesse il Popolo Subalpino da tanta ignominia, e liberò un Principe degno rappresentante d'una Stirpe di Santi, e d'Eroi!

Sia egli benedetto, quell'uomo dabbene, che ha scritto il suddetto articolo! Lo ripeta pure che il *verme corruttore dei troni è la parzialità nell'armata!*

Egli era pur tempo che qualcheuno rendesse pubblico lo stato sofferto d'una classe, che merita tanti riguardi! Soggiunga ei pure che molti degli Ufficiali, che si sono perduti, lo furono più per le ingiustizie ricevute o per la necessità di procacciarsi il mezzo di essere meno bisognosi, che per mala inclinazione. Aggiunga pure che nessun'Armata da pochi anni in qua ha mai dato l'esempio, siccome questa, di tanti individui divenuti pazzi, o resisi suicidi: tutto frutto immaneabile d'una cattiva organizzazione, e d'una pessima esecuzione!

Dica pure, fra le altre cose, che l'Uffiziale non ha alcun compenso ad una vita così piena d'abnegazione: che, oltre la prospettiva d'una miserabile ed anticipata vecchiezza, s'inventarono tanti ostacoli, onde impedirle perfino ch'ei potesse mai gustare le dolcezze della famiglia, e tutto ciò sempre in nome d'un Re il più coscienzioso, il più giusto!

Son pur tante le cose che lo Scrittore della **CONCORDIA** potrebbe ancor dire! ma non ometta soprattutto di replicare quella che i *militari* devono essere *militari*, e non *cortigiani*, poichè disgraziatamente chi ebbe finora tutti i vantaggi nell'Armata furono d'ordinario questi ultimi, e qualche volta anche peggio, a detrimento dei primi.

Raccomandi deh! il detto Signore che nell'Armata non presiedano il nipotismo, le prevenzioni di casta, e le simpatie od antipatie di provincia, ma bensì la giustizia, e l'imparzialità, e riceva intanto il medesimo le benedizioni di chi conosce il soffrire degli individui d'una prode Armata, che meriterebbe altra sorte!

* La formola è: *durante il nostro beneplacito e la sua servitù.*

UN ISRAELITA PIEMONTESE AGLI ISRAELITI DI TOSCANA.

Bell'alba in vero rifuse per voi, o Fratelli! Bell'alba davvero! Noi l'abbiamo festeggiata. Inni di grazia ergemmo a Dio, perchè voi fece lieti!

LEOPOLDO n vi proclamò figli della Patria. Gloria gli sia pure! Egli fu grande, magnanimo!

A lui certo sarete grati, riconoscenti; e con generosi tratti vi dimostrerete degni di sì eccelso favore! Benchè lontano, col cuore e coll'animo vi è vicino ogni Israelita del Piemonte: è divisa ogni vostra gioia, è comune ogni vostro dolore.

L'Egoismo è omai spento fra gli Italiani. Con festivi Inni si esaltò l'annuncio della riconciliazione del Re di Napoli co'suoi sudditi. L'aurora ridente di Pio IX ridestò l'entusiasmo in ogni spirito Italiano: e le insigni riforme di CARLO ALBERTO trovarono eco in remote Regioni.

La fama che a voi giunse della giustizia, e della elemezza di questo nostro Sovrano è più che mai veridica, ed essa, speriamo, vi annunzierà un giorno l'era felice della nostra civile redenzione.

Ed allora, per giusto ricambio, voi pure ergerete al Cielo Inni per ringraziarlo d'aver coronati i nostri voti ed i nostri sospiri.

AVVOCATO LURIA.

BIBLIOGRAFIA

PICCOLO CATECHISMO COSTITUZIONALE AD USO DEL POPOLO

Io mi unisco di cuore ai compilatori ed ai lettori di questo libriccino, e grido con essi: *Viva Carlo Alberto! Viva la Casa di Savoia!* dalla quale ei venne fatto il più gran dono che avessimo potuto sperare, quello di costituire a LIBERTÀ la propria nazione. Io dico, che saranno utilissime le trenta paginette di domande e risposte a molti e moltissimi; ma perchè sia utilissimo a tutti mancano, a mio credere, due condizioni, che non ho veduto notate da alcuno fra i tanti che lodarono a cielo codesto piccolo Catechismo, cioè: la tenuità del prezzo a facilitarne ai più poveri la compra, e la volgarità della lingua a facilitarne a tutti l'intelligenza. Vorrei, che non solo il popolo, ma che anche la plebe potesse comperarlo ed intenderlo. Poche pagine, in diciottesimo, che s'abbiano da pagare due centesimi l'una da coloro che hanno più bisogno d'imparare e meno denari da spendere, dalla massa delle popolazioni Italiane, quando le più gravi opere, stampate con lusso tipografico, s'hanno ordinariamente da ricchi e dotti men prezzo, sembra assurdo, e peggio che si vanti rigorosamente il privilegio della proprietà contro chi ha fame, e non ha pane, e non ha mezzi da procurarselo, onde muoiano, o vivano stentatamente. Quindi fallirono allo scopo gli ottimi Compilatori dell'ottimo libriccino, dandolo allo smercio esclusivo de' Librai che, uno per l'altro, guardano fra noi unicamente al profitto materiale, non mai, o ben di rado, al vantaggio morale che può derivarsi da un libro, sia pur tenue per mole, sia pur anco povero d'idee. L'onesta fatica, e la migliore intenzione de' compilatori del piccolo Catechismo si risolve in utile SPECULAZIONE LIBRARIA, e GIANNI e FIORE la fanno senza complimenti. Una sola idea, perseguitata un di dalle tirannidi, santificata per secoli dal martirio di tanti innumerevoli generosi, oggi vittoriosa, trionfante, è la Felicità d'Italia; ma non fosse stata cinta e ricinta di catene: seppellita ne' sepolcri de' vivi come i piombi Veneti e le torri di Spilberga: avvolta fra mille altre, confusa da circonlocuzioni, da frasi, da parole artificiose per senno o viltà, dominate da sensi misteriosi, od arcani: respinta dalle dogane, dai birri, e dall'ampia classe degli egoisti: se non avesse avuto a combattere tanti e sì duri ostacoli, ed il massimo fra essi quello di non potersi presentare virgine e nuda per poco o per nulla al popolo, alla plebe, che l'avrebbe colta, e l'avrebbe, Dio sa da quanto tempo, scritta sulle bandiere della sua emancipazione, dopo d'averla scolpita nel cuore, chi può dirmi quanto danno di lacrima e di sangue risparmiato! *Sessanta centesimi* sono una giornata di lavoro per moltissimi di quelli che si vollero istruire sul famoso programma dell'otto febbraio, e con quelli danno pane a se stessi ed alla famiglia, ed a moltissimi manca altrettanto per aver pane quanto basta. Per quelli dunque, tutt'al più, doveva vendersi 15 o 20 centesimi che li avrebbero avuti prestandoli o risparmiandoli, * e per questi doveva distribuirsi gratuitamente con tante generose elemosine, offerte o largizioni che si raccolgono a segnare colla beneficenza l'epoca gloriosa del nostro risorgimento, non era necessario di pensare seriamente alla distribuzione di questo pane dell'anima? Ma non tutti avrebbero potuto dirigerla perchè non è fatto volgarmente per lo stomaco di tutti. Tolgo gli esempi dalla prima pagina, che le altre sono allo stesso modo. *Cos'è Governo Rappresentativo?* è la prima interrogazione: *E quello nel quale la Suprema Magistratura invece di possedere un potere assoluto, è soggetto al contratto d'una o di più assemblee di notabili, che non concorrono con esso alla confezione delle leggi del paese.* Questa è la prima risposta; ed io dico che, cinque su dieci della plebe, non sanno che vogliono significare le parole *Suprema Magistratura*, sette su dieci non intendono le altre *un potere assoluto*, che nove su dieci non sanno spiegare il senso di *controllo*, pochi quello di *assemblee*, pochi quello di *notabili*, non tutti quello di *confezione delle leggi*. È questo un linguaggio sibillino per una metà, due terzi, quattro quinti della plebe, e per molti e molti del popolo, e le spiegazioni che vengono poi, indirettamente o per incidenza, non bastano, non richiamano l'idea già prima oscura, non danno quella luce, quello splendore indispensabile per far vedere, conoscere, palpare questa e quell'altra

cosa a gente materiale, zotica, per quanta attenzione vi faccia, per quanta voglia possa avere di leggere, di studiare, d'intendere. Sarà così della Plebe che conosco io, e non fosse così di quella che non conosco, ed i *contadini*, gli artigiani, tutti i braccianti che impararono a balbettare un po' di dottrina, a scarabocchiarne il loro nome, e, nel più buono, dovettero guadagnarsi il loro pane sudando, e poi quello de' figli o de' genitori, fossero come il *Contadino del Carraccio* ** che dialogizza dottamente, o tien braccio ad un *Progressista* con cui parla di nazionalità, d'indipendenza, di Statuto Costituzionale, di libertà come un Senatore di quelli che sanno, e sarei contento, quanto meravigliato, di sì rara dottrina, e sarei del parere di coloro che, senza alcuna distinzione, proclamano il popolo Italiano *maturato* ad ogni larghezza di civili istituzioni.....

Senza altro conchiudo, che, di queste sorta di libri bisogna farne per la plebe, in lingua quanto più si può vulgare, e si devono dare per poco e per nulla se non dagli Autori, da' suoi amici, e da quelli dell'umanità, rifiutando le cupide offerte de' Librai, che tutto mettono a prezzo d'oro, il pensiero, la penna, e se potessero la vita stessa degli Scrittori e de' Lettori. — Raccomandiamo queste semplici osservazioni agli ottimi compilatori del piccolo CATECHISMO COSTITUZIONALE AD USO DEL POPOLO onde il rendano per lingua e per prezzo ad uso della plebe Italiana, e n'avranno pari al merito la ricompensa.

C. FRANCONI.

* Il Catechismo non costa agli Editori più di 10 centesimi per copia, ed almeno non vale di più.
** V. N.° 5 Dialogo di un Contadino ed un Progressista.

DIO PROTEGGE L'ITALIA

DISCORSO

DI UN PARROCO AL SUO POPOLO

Genova St. Casimira 1848.

Pochi discorsi abbian letti in questi ultimi mesi che, più di quello che annunziamo, accoppino all'eleganza la forza, all'unzione dell'uomo Religioso il sentimento del Cittadino Italiano, e alle forme più appropriate all'intelligenza del volgo i colori e le immagini di una fantasia pittrice. — Il discorso si vende dai nostri Librai al prezzo di centesimi 50, che saranno devoluti interamente a beneficio dei Poveri dal dotto e coraggioso Parroco che l'ha recitato. — Invitiamo i nostri Lettori a provvederselo, nella certezza d'invitarli ad un'Opera egualmente buona, e dilettevole.

D.

AVVISO — Sono giunti al Carraccio parecchi libri di recente pubblicazione dei quali ci manca lo spazio a riferire gli annunci già preparati, che quindi rimandiamo ad un'altra settimana.

NUOVI GIORNALI

IL CALABRESE RIGENERATO

GIORNALE DI COSENZA

COSENZA l'antica regina dei Bruzzi, l'Atene moderna delle Calabrie, la terra che prima v'inalberava il vessillo della Libertà Italiana, aveva da cinque anni un Giornale che correva la sorte degli altri della Penisola quando era necessità il soffocare o velare ogni generosa idea, ogni sentimento di patria. —

Ma ora il **CALABRESE** esce **RIGENERATO** da suoi monti, tempio vetusto di Libertà e d'Indipendenza, e non è a dire con quale e quanto coraggio ponga piede nell'aringo che già corrono con lode i suoi Confratelli. — Ne farà fede ai nostri Lettori il seguente periodo che leviamo all'articolo di BIAGIO MIRAGLIA, uno dei detenuti politici che, pel Reale decreto del 26 gennaio, usciva ultimamente di carcere. — Egli volge il discorso a PIO IX, e fra le altre cose gli dice:

« Se il Demonio settentrionale oserà spingere le sue falangi e profanare il territorio di san Pietro, pronunzia, o PIO, una sola parola, e quaranta mila CALABRESI andranno a guadagnare ne' campi Lombardi la corona del martirio, o planteranno la tua bandiera, » la bandiera Italiana sulla Reggia di Vienna. »

Del rimanente il Giornale **COSANTINO** * si propone di svelare le esigenze de' tempi, i mezzi più acconci a sopperirle, gli ostacoli che vi si tramezzano, il modo di allontanarli, e non dimenticherà soprattutto la popolare Istruzione.

Ciò dichiara nel *Programma* il Redattore **CONFLENTI**: nè il **CALABRESE** potrebbe fare opera o più propria dell'uffizio dell'odierna stampa periodica, o più degna della Città dove si pubblica che ha tanti diritti della gratitudine e all'ammirazione degli Italiani, per aver dato colle città di Gerace, e di Aquila i primi Martiri di quella Causa politica, che oggi così gloriosamente trionfa dall'Etna alle Alpi.

DE-AGOSTINI.

* Il **CALABRESE** esce due volte il mese sul principio e sulla metà, - in un foglio di otto facciate al prezzo annuo di un ducato e 80 grani (fr. 7, 74) franco all'Estero.

BENEFICENZE PATRIOTICHE.

CASALE — La chiamata dei Contingenti sotto le armi, vedovano innumerevoli famiglie del principale sostegno, tosto si scosse, a prò di queste, la carità pubblica, e, per non parlare degli altri paesi, due collette già si fecero in questa Città all'oggetto di recare ad esse pronto sollievo. Crescendo sempre più il bisogno, la nostra Civica Amministrazione pubblicò testè un Proclama, con cui invita di nuovo il Pubblico a concorrere a quell'opera di patria carità, avendo a tal effetto aperto, sin dal 16 corrente, una sottoscrizione nelle proprie Sale e nelle botteghe principali di pubblico convegno, ed incaricò inoltre una Commissione per raccogliere a domicilio le offerte dei generosi sia in denaro che in altro.

BIELLA — Egual Proclama venne pure pubblicato nella Città di Biella nel giorno 10 corrente per opera della Società Direttrice della nota festa Popolare seguita colà negli ultimi giorni di Carnevale; e per raccogliere le oblazioni si pensò d'impiegare il gentil Sesso, col quale venne composta un'apposita Commissione.

Il Proclama, sottoscritto Felice COPPA, è un pregevole documento della unità di sentimento, e dello spirito liberale che anima l'industre popolazione di Biella, e noi facciamo voti perchè il nobile esempio venga imitato in ogni Città, in ogni Paese, in ogni Villaggio dei Regi Stati. Chi è pronto a dare la vita per l'incolumità della Patria non può non sentire quanto sia doveroso il soccorrere le famiglie di coloro, che primi sono chiamati a versare per essa il sangue Italiano.

MORTARA — L'Avvocato COTTA RAMUSINO, possessore di un vasto fabbricato nella città di Mortara, capace di 700 uomini, lo fa in questi giorni con tutta sollecitudine allestire a sue spese, ad uso di Caserma, per alloggiarvi il Battaglione di Piemonte che vi è aspettato il 27 del mese corrente.

L'esempio che pone il COTTA nella sua Patria è prova novella della splendida natura dei Lomellini, e noi gli auguriamo, pel bene del nostro Paese, che trovi molti imitatori.

VILLANOVA DI CASAL-MONFERRATO. — Questo Municipio, animato da generosa e patria carità, apriva una sottoscrizione a pro di quelle Famiglie indigenti, il cui unico sostegno, devoto alla voce della Patria, correva alle armi. Nel breve spazio di due giorni, le offerte de' benefici Proprietari salirono a somma tale, che, avuto riguardo al luogo, a buon diritto può dirsi ragguardevole; imperocchè ciascuna delle succennate Famiglie non ebbe meno di dieci franchi.

FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

BOZZOLE — Questo Paese, se non fu tra i primi a festeggiare la Costituzione, non fu certo tra gli ultimi pel modo con cui manifestò la sua esultanza. Non parleremo dei banchetti ripetuti, degli inni, e degli altri segni di gioia, più o meno, comuni agli altri Paesi: bensì è da notare che per opera di una Società venne costruito un elegante Carroccio, il quale, nel giorno 13 corrente, tirato da due bellissime coppie di bovi, riccamente bardati, e preceduto da un Cavaliere vestito all'Italiana, andò in giro al suono delle MARTINELLE, e sostò finalmente sulla pubblica piazza, dove il popolo venne aringato con discorsi allusivi alla letizia del giorno tra il plauso universale.

È qui pure fu celebrata la Messa in suffragio delle Vittime Lombarde, e fu larga la mano dei benestanti verso gli indigenti e se per lo passato si poteva lamentare qualche disunione nel Paese, coll'arrivo della Libertà sparve ogni sintomo di discordia, sicchè la più cordiale fratellanza stringe in ora tutti i Bozzolesi in un solo pensiero, ed in un solo volere.

VALLE (Lomellina). Le riforme, e quindi la promulgazione dello STATUTO ebbero qui un festeggiamento non inferiore ad alcuno, e già produssero ottimi effetti. Colla Libertà fecero ritorno la Concordia e la Fratellanza, che vi erano da tanto tempo sbandite. Balli e banchetti in copia ebbero luogo con intervento di uomini e donne d'ogni classe, che si confusero egualmente nell'allargare la mano a prò dei poveri, e nel formare una massa di danaro, che venne in parte distribuita ai militari chiamati testè sotto le armi, e in parte alle famiglie, che essi dovettero abbandonare: e già si pensa ai Soldati, che, quanto prima, dovranno forse raggiungere i già partiti.

Anche gli Allievi delle due Scuole elementari e l'Asilo Infantile segnarono il fausto avvenimento con appositi banchetti.

VARIETÀ

GLORIOSA RESISTENZA

DEL CASTELLO DI CASALE NEL 1745

Descritta da CARLO BOTTA



Poichè la Storia, colle meditazioni del passato, si fa scuola dell'avvenire, non crediamo inutile il riferire qui un brano della Storia d'Italia che nelle attuali contingenze può parer degno delle osservazioni del Governo. — Esso è tratto dal libro 44 anno 1745.

« Il Re di Sardegna, ritiratosi da Casale, a Trino se ne andò. — I confederati si misero a campo intorno alla Città Capitale del Monferrato. — La Città si piegò facilmente all'obbedienza del vincitore. — Ma il Castello, in cui era per Comandante il Cavaliere Des ROCHEs, uomo Irlandese ai servigi di Sardegna, con

150 soldati, ostava, terribilmente difendendosi, ni disegni degli aggressori. — Assalito da ogni parte coi cannoni, da ogni parte con le medesime armi contrastava. — Cinque giorni interi resse in debole fortezza contro un fierissimo bersaglio! — Ai ventinove di settembre si arrese, invito ancora, per così dire, nell'esser vinto. » —

E queste memorie del passato si ridestano in oggi che la Libertà Italiana ci richiama a pensieri di guerra. Qui giungeva ieri l'altro da Alessandria una Batteria di campagna fornita di tutto punto, e la popolazione, che ne attendeva l'arrivo, se le fece incontro sino ad un miglio fuori di Porta-Genova, accogliendola con grandi e prolungati applausi. Il che significa pure che la gente Monferrina, rivestita, come sarà tra breve, della divisa del Milite, non si mostra disposta ad imitare così facilmente ciò che fecero i loro padri un secolo addietro, e che saprebbe formare dei propri petti un baluardo contro l'invasione Straniera.

NOTIZIE

ITALIA

TORINO. — Il nuovo Ministero trovasi finalmente costituito. — Esso è composto come segue:

Presidente del Consiglio dei Ministri

Conte CESARE BALBO

Ministri

March. VINCENZO RICCI	Affari Interni
March. LORENZO PARETO	Affari Esteri
Conte OTTAVIO THAON DI REVEL	Finanze
Cav. LUIGI DES AMBROIS	Lavori Pubblici
Conte FEDERICO SCLOPIS	Grazia e Giustizia
Gener. Conte ANTONIO FRANZINI	Guerra e Marina
Cav. CARLO BONCOMPAGNI	Istruzione Pubblica

Sono in predicato di

1.º Ufficiale ai Lavori Pubblici Pr. GIULIO

— al Ministero della Guerra Colonn. DABORNIDA

— 17 marzo. — Ieri sera una moltitudine di Cittadini di ogni ordine, preceduta dal Vessillo Nazionale recavasi a salutare con mille acclamazioni i nuovi Ministri, e a provar loro la fiducia che il Pubblico ha in essi riposta.

Gli Studenti dell'Università vi si portavano essi pure in massa, cantando l'Inno di MAMELI, ed onorando in ispecial modo il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, il Cavaliere BONCOMPAGNI, dal quale dipende ora l'adempimento di tanti loro voti, dipende la nuova gloria del Pubblico Insegnamento. (Nostro carteggio.)

Ieri — Il Ministro delle Finanze Conte THAON DI REVEL ha pubblicata la relazione ufficiale sulle condizioni delle Finanze del 1850 al 1846. — È uno specchio in ristretto di tutte le condizioni Finanziarie dello Stato, le quali risultano essere tali da meritare l'invidia di tutte le altre nazioni..... Ecco le parole con cui il Ministero chiude la sua relazione al Sovrano.

« Se poi è scritto in Cielo, che si debba tutelare colle armi la Nazionale Indipendenza, la condizione delle Finanze è pur tale, che non sarà malagevole a Vostra Maestà il trovare i fondi che possono abbisognare, e in ogni caso vorrà risovvenirsi, che chi regna, come la M. V., nel cuore dei Sudditi, dispone altresì del loro braccio e della loro sostanza. » (Opinione)

VENEZIA 15 marzo. — È qui morto oggi l'Illustre ADRIANO BALBI. — Le scienze Geografiche hanno perduto uno de' loro più felici Cultori, ma la Patria non può piangere sulla tomba di un uomo che si era rivolto a combattere e distruggere ne' suoi ultimi scritti la Nazionalità Italiana. (Nostro carteggio)

MILANO 16 marzo. — È da nove giorni che noi vediamo il Cav. DEANGELI, Console Sardo, salire dalle 7 alle 8 del mattino alle stanze del VECCHIO ARGANTE e fermarvisi lungamente. — Questo fatto dà luogo a timori, a speranze, a conghietture di mille colori, e niuno sa spiegare il mistero. — Per carità! state attenti, che RADEZKY non vi faccia qualche cattivo giuoco!

— È verissimo il fatto dei BARABINI (così detti da noi) ragazzi da 9 in 12 anni che ultimamente, in numero di forse oltre 300 adunatisi in piazza del Duomo, ed avanzatisi, sotto il Palazzo del Re, inalberando due bandiere, non troppo a vero dire eleganti, cantarono Inni e gridarono Viva la Costituzione! Viva l'Italia! Viva la Libertà!

— Domenica ultima alle otto del mattino i Granatieri Italiani ricevevano l'ordine di partire per Verona. Partivano infatti alle quattro pomeridiane dello stesso giorno, e venivano surrogati da un battaglione di Croati giunti da Lodi. — I granatieri sanno che, sotto il pretesto di Verona, sono spediti in Ungheria, ma non dubitate, che anche colà, sono e si manterranno Italiani. Essi si distaccavano da noi con una fortezza d'animo che sforzavaci a piangere. — Ma vi ripeto che hanno giurato di non combattere che per l'Italia.

— Il Vicerè partirà domani per Verona, ma tutti credono che la sua fermata colà sarà breve, e andrà difilato a Vienna, per dove sono già partiti i suoi libri, il suo museo, e tutto quanto qui vi era di suo, talchè il Palazzo si può dire spogliato e deserto.

— Il primo giorno di Quaresima alla Dogana detta la Soria fu arrestato un vostro postiglione di Vigevano che portava, chiuso in una scatola, un bel mazzo di fiori, dentro il quale, come al solito, erano chiusi tre periodici Torinesi.

Essi erano diretti al Marchese S..... al quale fu tosto spedita una staffetta a dargliene l'avviso. — Ad onta però dei mille occhi che sbarra la Polizia Austriaca in questi giorni, i Giornali ci vengono, e il vostro Carroccio passa ogni settimana da noi alla lettura di un gran numero di famiglie che se lo trasmettono le une le altre; e così facciamo degli altri. (Nostro carteggio)

ROMA 11 marzo. — Anche qui il Ministero è formato. La Gazzetta Ufficiale pubblicata ieri sera ne riferisce le nomine, e, se non c'inganna una lieta speranza, qui pure, gli Uomini sono finalmente in accordo coi grandi Principii Costituzionali. — Ecco ora il Ministero Pontificio.

Cardin. ANTONELLI

Ministro dell'Estero e Presidente del Consiglio

GAETANO RECCHI	Interni
AVV. FR. STURBINETTI	Grazia e Giustizia
MONS. MORICINI	Finanze
MARCO MINGHETTI	Lavori Pubblici
PRINCIPE ALDOBRANDINI	Guerra
AVV. GIUSEPPE GALLETTI	Polizia
Cardin. GILS. MEZZOFANTI	Istruzione Pubblica
Conte G. PASOLINI	Commercio

Al Principe ALDOBRANDINI, nel Ministero della Guerra, verrà, così almeno si dice da tutti, aggiunto il vostro Generale DURANDO.

Si aspetta pel prossimo Martedì (14) la pubblicazione della Costituzione. (Nostro Cart.)

NAPOLI 8 marzo. — È convocato in Palermo il Parlamento generale per adattare ai tempi e alle politiche convenienze la Costituzione del 1812 e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da UNICO RE per la integrità della Monarchia.

A tale scopo le Camere de' Comuni e de' Pari si riuniranno in Palermo ai 25 marzo corrente, giorno della solennità della SS. Annunziata. (Risorgimento)

FRANCIA

PARIGI — Dacchè il secolo XIX è cominciato, il Popolo Francese sta per essere ammesso, la prima volta, ad esercitare il massimo e più importante de' suoi diritti, quello di eleggere da se medesimo i suoi RAPPRESENTANTI.

Anche l'Esercito vi prenderà parte, giusta l'Ordine emanato in proposito dal Governo Provvisorio agli 8 del mese corrente. — I Cittadini armati, diceva saviamente BERTHIER nel 1794, non cessano di essere Cittadini, e i difensori dei diritti di tutti, non debbono essere esclusi dal beneficio di goderne essi pure.

— 15 marzo. — Gli Illustri Scrittori SUE, DUMAS e MICHELET si presentano quali candidati per Parigi alla prossima assemblea nazionale; — e il celebre Padre LACORDAIRE si farà avanti anch'esso pel medesimo fine.

— Le lettere di Londra degli 11 e 12 assicurano che la pubblica quiete è pienamente tornata a Glascovia, e ad Edimburgo.

AUGUSTA — A quanto dice la GAZZETTA D'AUGUSTA, grande è la sommossa a cui sono in preda i contadini nell'Odenward, nell'Alsazia fino a Basilea, nell'Assia, in Baden, in Hohenlohe, nelle valli Tauber, Kocher, e Jax, dove egualmente inferirono contro gli Israeliti e contro i Notabili del Paese o gli Esattori delle loro rendite. A Hechingen il Principe è fuggito a Stoccarda; tutti gli Ebrei si salvarono a Tubinga; gravi insulti si commisero nel Wurtembergese contro gli averi e contro le persone, e ben sette castella furono arse.

VERCELLI — È una vergogna per il nostro Municipio che i Contingenti chiamati alla difesa della Patria siano così male alloggiati da ingenerare un malessere anche nei cittadini. Posti quasi su nuda terra, in locali freddi ed umidi, come se fossero maiali, con un po' di paglia, ed ancora mal coperti ne viene per conseguenza che la sanità loro dovrà soffrirne assai. Pazienza se fossero accampati! ma in una così ricca e così cospicua Città, io lo ripeto, è una vergogna! — E non c'è da stupire: perciocchè il Partito retrogrado di cui il Municipio quasi tutto si compone, sene gode, nella sua inaudita onestà, di calcare le vestigia di Gesuitiche immanenze. — Gli arbitraggi di tante sorta che in esso si commettono sono indegni della presente condizione sociale. Le Autorità, (e lo dico con grave mio dispiacere) facendo parte a misteriose conventicole, seminano il malcontento nella Truppa e nei Contadini, e disgustano tutti i buoni. Oh! se la voce di un loro compatriotta potesse svegliare sentimenti magnanimi, e degni della grand' Era che la Sapienza del sommo nostro Re CARLO ALBERTO ha saputo inaugurare, sarebbe certo uno dei trionfi più belli che riporterebbe la Religione congiunta colla Civiltà. G. B. S. Vercellese.

NECROLOGIA

Nel giorno 15 del corrente mese morì in Intra l'Avvocato PAOLO BARBERIS nell'avanzata età di 76 anni. Fu uomo di molto ingegno, di vasta dottrina legale, di grande integrità, e modestia. Infaticabile nel lavoro, fu, ancor giovane, prima Giudice di Arona, quindi Procuratore Regio in Intra sino al 1814, e d'allora in poi lume, ed onore del Foro. Sincero cultore in ogni tempo delle idee liberali ebbe l'onore di essere cacciato in bando dagli Austriaci quando sedeva Giudice in Arona. La sua morte è compianta da tutti coloro, che poterono conoscere, ed apprezzare le molte sue virtù. Ci duole di non poter inserire in questo Giornale per mancanza di spazio una elaborata NECROLOGIA inviataci dal signor AVVOCATO GIUSEPPE FRANZI. Bastino perciò queste poche parole a pagare, in qualche modo, il tributo di riconoscenza di due Discepoli all'onorata memoria del loro Maestro. CARLO CADORNA.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm